

9 - Sentiero “Tranquillo Bianchi e dei Caduti lumezzanesi per la libertà”

L'ambiente (Tronco A)

Percorrendo la strada statale del Caffaro, lasciato alle spalle il colle di S. Eusebio, si entra nella “Conca d’Oro”: così viene denominato il lembo di territorio che occupa la Valle Sabbia centro-occidentale. Sulla sinistra, all’altezza di *Cà de Odol* (Casa d’Odolo), si snodano una serie di curve d’asfalto che portano ad Agnosine. Il nucleo centrale del territorio di questo paese è costituito dai centri di Renzana, Trebbio e Villa posti su un’unica direttrice e, piú lontano, dalle sparse frazioni di Binzago, Casale e S. Andrea.

Agnosine confina a nord con Bione; a nord-est con Preseglie; a est con Odolo; a sud-est con Vallio; a sud-ovest con Caino e la valle del Garza ed infine a ovest con Lumezzane. Il nome del paese non ha etimologia sicura.

Anche se Agnosine fu probabilmente di origine antica, il suo nome appare nella storia bresciana solo dopo l’XI secolo, come Agnoseno. Si dovette attendere il governo visconteo perché il paese assumesse una propria fisionomia comunale e nel 1385 venne assegnato alla quadra di Valle Sabbia. Nel XV secolo prese corpo ad Agnosine –

che fino ad allora non era altro che zona di pascolo e piccolo allevamento – una modesta attività manifatturiera che, favorita dall’abbondanza di acque, nel secolo successivo si sviluppò consentendo al paese di diventare un notevole centro produttivo.

Ma il patrimonio storico di Agnosine non è solo di carattere economico-industriale. Si trovano, radicate ancor oggi, le tradizioni e numerosi scorci pittoreschi che riportano alla memoria i tempi degli avi. Né mancano luoghi di interesse artistico e paesaggistico.

Andando verso Lumezzane, si incontra l’antichissimo abitato di Casale, che forse fu un presidio militare longobardo, nei cui pressi, sopra un dosso, sorge il santuario di S. Giorgio, meta di pellegrinaggi.

Verso Bione, a circa un chilometro dal centro di Agnosine, vi è la frazione di S. Andrea, piccolo borgo che propone scorci vivi di un lontano passato.

Opposta ad Agnosine vi è la frazione di Binzago che si raggiunge direttamente dalla statale del Caffaro imboccando, in località Camere ai piedi delle coste di S. Eusebio, una strada secondaria a sinistra.

Comuni di Agnosine e Lumezzane

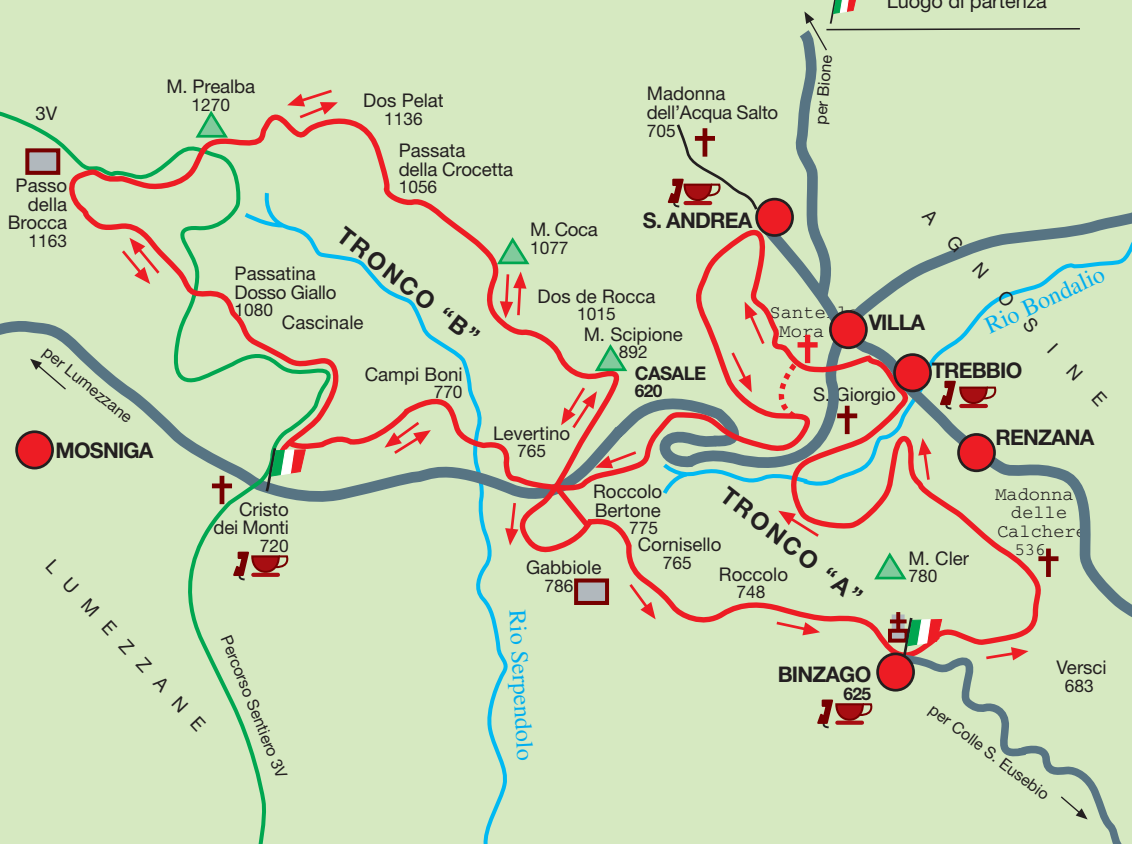
9 - Sentiero "Tranquillo Bianchi e dei Caduti per la Libertà di Lumezzane"

Tempo medio di percorrenza: ore 12 (6+6)

Lunghezza: km 36 circa (18+18)

Legenda

-  Tracciato del sentiero
-  Variante
-  Sentiero 3V
-  Strade principali
-  Sentieri
-  Fiume, torrente
-  Direzione consigliata
-  Cima, monte
-  Ristoro
-  Telefono
-  Cippo o monumento
-  Chiesa
-  Lapide, targa
-  Luogo di partenza



Il sentiero

Il sentiero *Tranquillo Bianchi e Caduti per la Libertà lumezzanesi* percorre i territori di due comuni: Agnosine nel versante sabbino e Lumezzane in quello triumplino della Val Gobbia.

Il suo tragitto di 36 km non presenta difficoltà di rilievo ed è percorribile, nel suo itinerario completo, in 10-12 ore. Tuttavia, data la sua particolare dislocazione, è stato diviso in due tronchi; quindi l'escursione si può compiere anche in due tappe. Ogni tronco, lungo 18 km, richiede un cammino di 5-6 ore. Punto d'incontro dei due tronchi è la località Gabbiole, aggirando la quale, s'incontra una casa ricostruita ove è murata la lapide che ricorda lo scontro a fuoco del 13 maggio 1944 tra uno stremato gruppo di partigiani – in prevalenza russi – e uno di rastrellatori fascisti, che da una notte teneva in stato d'assedio i “ribelli”. Due morti e due feriti tra i fascisti, un ferito tra i partigiani furono le perdite del combattimento.

Il primo tronco (A), attraversa quattro frazioni del comune di Agnosine: Binzago, Trebbio, S. Andrea, Casale e sfiora Renzana e Villa.

Tranquillo Bianchi, il partigiano cui il sentiero è dedicato, era un socialista di Lumezzane; ignaro del precedente scontro a fuoco, fu sorpreso dai fascisti mentre recava rifornimenti ai compagni; bastonato, fu costretto a portare a spalla i corpi dei due militi fascisti fino a Binzago. Fu trucidato il giorno seguente dopo crudeli sevizie. L'intero cammino di questo sentiero fu da lui percorso molte volte, poiché gli era stato assegnato il compito di garantire

i collegamenti e i rifornimenti. Sul luogo del suo sacrificio, poco oltre la parrocchiale di Binzago (m 625), una lapide lo ricorda.

Per chi proviene da Brescia, questo è il punto dal quale si consiglia di intraprendere l'escursione. Seguendo la

Uno scorcio del pittoresco Binzago.



segnalatica tricolore, si raggiunge su comode stradine e sentieri con dolci dislivelli tra boschi e verdi pianori la suggestiva chiesetta della Madonna delle Calchere (m 540).

Da qui una strada pianeggiante percorre fino al cimitero il lato nord del monte Cler sovrastante Agnosine. Si imbecca poi sulla sinistra un sentiero che, dopo un primo tratto in leggera

salita, s'inoltra in falsopiano in una valletta che si aggira tutta fino a prendere, sulla destra, un ripido sentiero in discesa che scavalca il Rio Bondalio e giunge sulla strada che porta alla parte alta di Trebbio (m 475). Dopo circa 300 metri di strada asfaltata, giunti presso alcune case, a sinistra si imbecca un sentiero nel bosco che termina sulla provinciale Lumezzane-Odolo, al di là della quale una bella mulattiera tra faggeti, passando dalla santella Mora (m 582, luogo di "grazie" per antiche credenze locali), conduce in località S. Andrea (m 550).

Chi intende abbreviare il cammino può evitare S. Andrea e la salita al Moncaldo imboccando una breve variante in salita che conduce direttamente a S. Giorgio.

Ma riprendiamo il nostro sentiero: attraversato l'armonioso abitato di S. Andrea, nei pressi della chiesa si imbecca una stradina che, all'inizio cementata, prosegue via via in terra battuta diventando poi sentiero che sale lungo il versante meridionale del Moncaldo fino a quota 750 circa. Si percorre la

cresta del monte poi, scendendo verso destra a rasentare due appostamenti di caccia, si perviene alla balconata della chiesetta-oratorio di S. Giorgio (m 635). Continuando in discesa, si raggiunge la strada per Lumezzane, sulla quale ci si mantiene per breve tratto fino a Casale (m 620). Qui si imbecca una strada forestale che si segue – prima in falsopiano poi in salita a nord del roccolo "Bertú" – fino ad aggirare la località Gabbiole (m 786) prendendo così la direzione del ritorno. Passando ora a sud del roccolo "Bertú", si devia a sinistra della "passata" del Viglio e, imboccando una confortevole stradina che fiancheggia il monte Cornisello e il Dosso Fontane si giunge a Binzago.

La descrizione dell'ambiente nel quale gravita il secondo tronco del sentiero "Tranquillo Bianchi", cioè la valle del Gobbia e Lumezzane, territori che, per l'urbanizzazione e gli insediamenti industriali che li caratterizzano, presentano aspetti molto complessi che esulano dagli obiettivi di questo libro, sono stati volutamente omessi. Chi volesse approfondirli potrebbe proficuamente attingere ad altre fonti bibliografiche. Qui ci si limita a segnalare il "pezzo" di Patrizia Albertini *La valle del lavoro*, apparso nella I edizione di *Sui monti ventosi*, 1991, Editoriale Ramperto.

A Tranquillo Bianchi

*Tranquillo, te ne andavi
col cuor solerte
a recar per le montagne
la tua generosità.*

*Ma ti colsero, fratricidi,
quei che nulla seppero
dalle tue labbra
il prezzo della Libertà.*

Il sentiero (tronco B)

Il secondo tratto dell'escursione si snoda in una zona piú selvaggia, nella quale mancano punti di ristoro, ma dove comunque non è difficile trovare

consigliabile lasciare gli automezzi. Vi si giunge sia dalla Valle Trompia sia dalla Valle Sabbia. Il percorso, che fino alla località Cascinale (m 850) coincide con quello del 3V, s'inoltra, oltrepas-

Il cippo che ricorda il partigiano lumezzanese Tranquillo Bianchi, ucciso dai fascisti.

La chiesetta del Passo Cavallo, dedicata al Cristo dei monti



buona accoglienza presso le numerose case agricole, di caccia o di vacanza.

Al passo della Brocca una lapide ricorda la cattura e la fucilazione (16 ottobre 1944) dei lumezzanesi Narcisio Ghidini e Giovanni Faustino Zubani, partigiani della 122ª Brigata Garibaldi.

La seconda tappa muove dal passo del Cavallo (m 720) nei pressi della chiesetta del Cristo dei Monti, dove è

sato un bivio nel bosco, su un sentierino che sbucca in una stradina da percorrere fino nelle vicinanze di una casa-roccolo. Qui, a sinistra della casa, un altro sentiero in salita conduce alla Passatina del Dosso Giallo (m 1080) dove è gradevole fare una sosta. Si riparte e, scavalcato il sentiero 3V, ci si inerpicia diritti sul costone per circa una cinquantina di metri, per scendere

poi, tra roccette e vegetazione, in un canalone a sinistra sotto scoscese pareti di dolomia che, nella stagione propizia, offrono una flora variegata e multiforme simile a quella che si osserva tra la Corna Blacca e il Baremone. Questo è il tratto piú impegnativo del percorso: è necessaria una certa attenzione. Lentamente, con qualche saliscendi, facendo

1270), la quota piú elevata dell'escursione. Sulla vetta, dove si erge la croce metallica posta dal Gam e dagli alpini di Bione, si gode un'ampia e suggestiva panoramica.

La chiesetta della "Madonna delle Calchere" con il caratteristico campanile isolato.



attenzione alla rada segnaletica, si giunge al passo della Brocca (m 1163), dove c'è una lapide che ricorda i caduti Ghidini e Zubani. A destra, dopo una brusca inversione di marcia, si prosegue, prima a fianco e poi sulla cresta in salita fino alla punta Camoghera (m 1225); da qui, una ripida discesa porta al piccolo passo (m 1196) dal quale muove la salita al monte Prealba (m

Da qui in avanti, tranne che per brevissimi tratti in leggera salita, il cammino si snoda tutto in cresta e in discesa fino a Gabbiole. Superato il Dos Pelat (m 1136), si transita presso la "passata" della Crocetta (m 1056) e dopo le cime di Carné si perviene al monte Coca (m 1077) e al Dos de Roca (m 1015). Un avvallamento conduce al monte Scipione (m 892), dal cui dosso

si scende a Gabbiole (m 786); aggirando il cocuzzolo, si costeggia la casa dove una lapide ricorda la battaglia avvenuta in quel luogo.

Aggirata Gabbiole, ci si inoltra sulla

Riflessi autunnali lungo il sentiero n. 9 "Tranquillo Bianchi".



È d'obbligo in questa zona ricordare anche gli altri partigiani lumezzanesi che, pur se caduti altrove, hanno inizialmente militato su queste montagne: Tranquillo Bianchi, fucilato a Binzago;

Verso il Monte Prealba



vecchia mulattiera ora trasformata in strada, che in continuo saliscendi porta verso il Levertino (m 765) per prendere poi un sentiero nel bosco che, aggirando tutta una vallata, in lieve salita porta fino ai Campi Boni (m 770). Attraversata questa località, si giunge sulla strada asfaltata già percorsa in salita all'inizio della camminata e lungo la quale si scende al Cristo dei Monti.

Gian Carlo Brug nolotti, fucilato a Milano; Angelo Ghidini, fucilato a Cimmo; Bernardo Moretti, fucilato ai Grassi del Sonclino; Carlo Biagio Gnali, deceduto in seguito a sevizie dei nazifascisti; Umberto Bonsi, tra i primi fucilati a Brescia dopo la cattura seguita alla prima battaglia partigiana di Croce di Marone (novembre 1943); Giuseppe Medaglia, fucilato a Monza; Ulisse

Marelli, deportato in un lager tedesco dove morì di stenti; il valoroso Giuseppe Verginella, tra i primi comandanti della 122ª Brigata Garibaldi, trucidato dai fascisti nei pressi della Pieve di Lumezzane.

Accanto a questi prodi combattenti sono senza dubbio da ricordare i com-

paesani che militarono nella Resistenza in terra straniera. Gli internati Silvio Bonomi e Battista Zani, della Divisione AQUI; il primo fucilato dai tedeschi a Cefalonia, il secondo morto in Grecia in seguito a ferite infertegli dai tedeschi.

Ai Caduti lumezzanesi per la libertà

*Tutti accomunati
ritroviamo col pensiero,
i figli Caduti nostri
ricordati nel sentiero.*

*Possente il nostro grido
di Pace e Libertà;
dal vostro sacrificio
ispiriam l'umanità.*

La battaglia di Gabbiole

Sulle montagne di Agnosine e di Lumezzane, nel maggio 1944 era presente un gruppo di ex militari alleati, per lo più russi, con qualche italiano. Si ricorda un certo Alberto di Ospitaletto.

Il 13 maggio questo gruppo eterogeneo e armato, stremato da una lunga e faticosa marcia attraverso terreni impervi, giunse in località Gabbiole di Agnosine. Non parve vero a questi uomini braccati di trovare disabitato il “cascinotto” da caccia di Gabbiole, che sorgeva sul ciglio di una ripida vallata ricoperta di fitta boscaglia. Era quasi notte; gli uomini vi si rifugiarono, sprangando l'unica porta e si addormentarono pesantemente, senza preoccuparsi di porre una sentinella di guardia.

Il gruppo era stato, evidentemente, già individuato e seguito dai fascisti. Nella stessa notte un plotone di ventun militi comandati da un

ufficiale circondò il “casino” gridando: «figli di cani, siamo repubblicani» (testimonianza di Michele Ivanoff). Dall'interno, dopo ripetuti richiami, qualcuno rispose in lingua russa. Fu quello l'inizio, da parte dei fascisti, di una fitta sparatoria contro la porta, finestra e muri della cascina, diventata un fortilizio ermeticamente chiuso. Dal di dentro, attraverso la finestra con inferriate, nessuno sparava. L'unica via di salvezza per gli assediati era la porta, che si apriva sul breve piano spazzato dalle raffiche fasciste.

Dopo alcune ore di tale situazione, verso l'alba, quando ancora le ombre della notte si confondevano col primo chiarore, gli assediati – dopo aver deciso concordemente il comportamento – tentarono il tutto per tutto per uscire da quella trappola.

Stefano, un russo atletico, con una pedata spalancò la porta, dando inizio a un fitto rosario di scariche di mitra contro i fascisti per coprire i compagni che, dietro di lui, sgattaiolavano velocemente.

I fascisti, sorpresi da quel fuoco rabbioso, improvviso e violento, perdettero, nel primo disorientamento, una manciata di secondi. Ciò permise l'operazione salvezza.

Solo Nicolino, un ragazzo russo, steso a terra poco fuori dalla porta, gemeva e invocava aiuto per una ferita che gli immobilizzava la gamba.

In un battibaleno i compagni lo sollevarono e, sempre coperti dal mitra crepitante di Stefano, portarono il compagno in salvo dileguandosi verso la vallata. I fascisti, che in un primo momento si erano dispersi, ritornarono sul posto quando capirono che non c'era più alcun pericolo.

I russi intanto – che coi moschetti avevano improvvisato una barella per trasportare il compagno ferito – si diressero da fondovalle alle Coste di Lumezzane, sostando successivamente nella cascina “del Buco”, oltre la Corna del Sonclino, dove trovarono la provvisoria ospitalità della famiglia Paterlini.

Giuseppe Biati

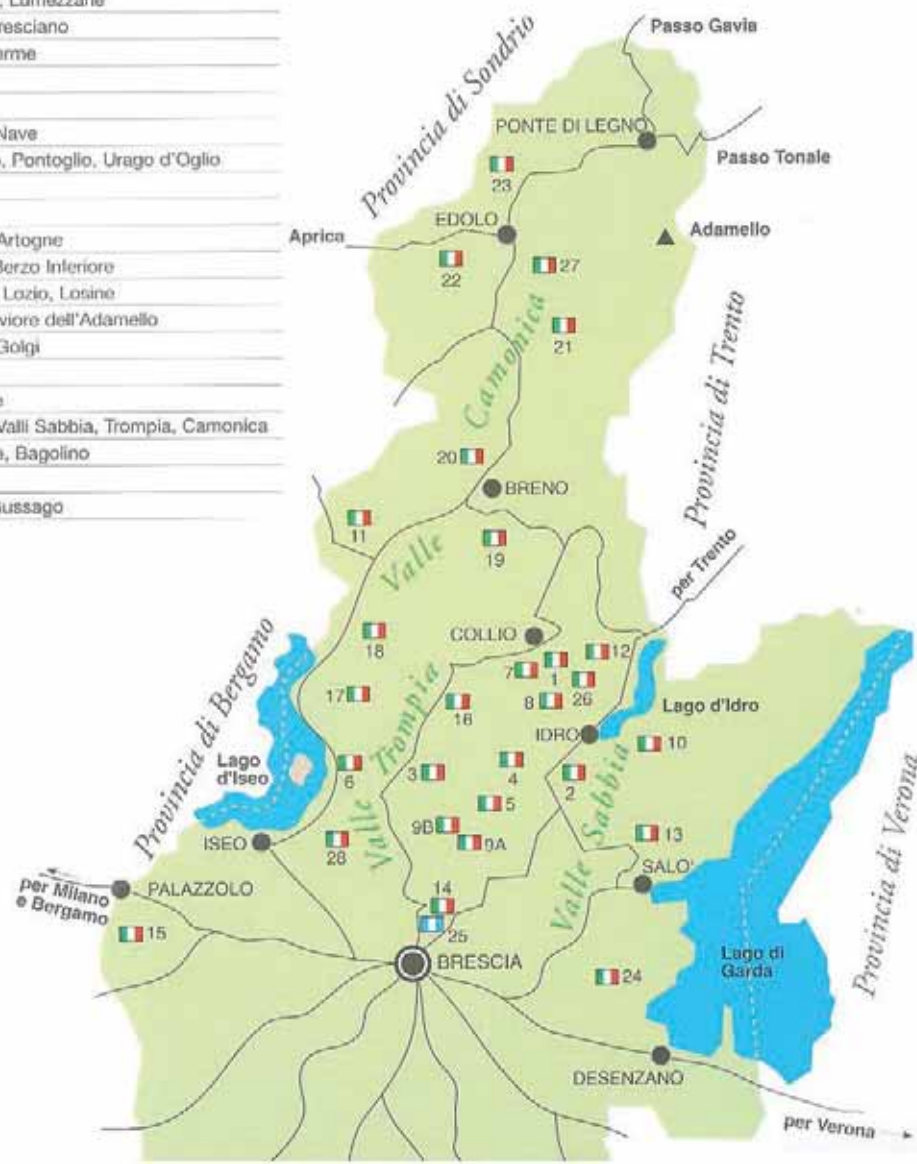


Sopra: tramonto. A sinistra: nuvole a “cavolfiore” dietro il Monte Zingla. In basso a sinistra: prime spruzate di neve tra media Val Camonica e alta Val Sabbia con un incendio boschivo in Val Caffaro. In basso a destra: la pozza ghiacciata di Malga Spina in Baremone.



Museo Naturale Storico della Resistenza Bresciana

| N. | Denominazione sentiero | Lunghezza percorso km | Lunghezza varianti km | Dislocazione territoriale nei Comuni di |
|----|--|-----------------------|-----------------------|--|
| 1 | Corno Barzo | 3 | = | Lavenone |
| 2 | 7ª Brigata Matteotti | 20 | 5 | Provaglio V.S. |
| 3 | 122ª Brigata Garibaldi | 21 | 1 | Marcheno, Sarezze, Lumezzane, Casto |
| 4 | Caduti Emiliano Rinaldini (Emi) - Mario Pellizzari (Fobio) | 18 | 5 | Pertica Alta |
| 5 | Caduti per la libertà di Mura, Nasego, Stecle di Noffo | 18 | = | Mura, Pertica Alta |
| 6 | Brigata Giustizia e Libertà - Barnaba | 31 | 3 | Sulzano, Sale Marasino, Marone |
| 7 | Brigata Fiamme Verdi Ermanno Margheriti | 25 | 10 | Collio, Pertica Bassa, Lavenone |
| 8 | Brigata Fiamme Verdi Giacomo Perlasca | 40 | 22 | Pertica Bassa, Lavenone, Bagolino |
| 9 | Tranquillo Bianchi (tronco A) e dei Caduti lumezzanesi per la Libertà (tronco B) | 18+18 | 1+1 | Agnosine, Lumezzane |
| 10 | Sentiero della Libertà e dei Caduti trevigiani | 36 | 16 | Treviso Bresciano |
| 11 | Gruppo Sella Lorenzini | 21 | 13 | Angolo Terme |
| 12 | Brigata Giustizia e Libertà Montesuello | = | = | Bagolino |
| 13 | Ribelli della Val Degagna | = | = | Vobarno |
| 14 | Brigata Fiamme Verdi Dieci Giornate | 8 | = | Brescia, Nave |
| 15 | Brigata Fiamme Verdi Tarzan (ciclabile) | 15 | = | Palazzolo, Pontoglio, Urago d'Oglio |
| 16 | Ribelli bovegnesi e della Garotta | = | = | Bovegno |
| 17 | Caduto Ugo Ziliani | = | = | Pisogne |
| 18 | Brigata Fiamme Verdi Antonio Lorenzotti | 18 | = | Gianico, Artogne |
| 19 | Brigata Fiamme Verdi Ferruccio Lorenzini | 22 | 3 | Bierino, Berzo Inferiore |
| 20 | Brigata Fiamme Verdi Giacomo Cappellini | 22 | 2 | Cerveno, Lozio, Losine |
| 21 | 54ª Brigata Garibaldi Bortolo Belotti | 16 | = | Covo, Savio dell'Adamello |
| 22 | Caduto Bortolo Rocconi | 18 | 2 | Corteno Golgi |
| 23 | Brigata Fiamme Verdi Antonio Schivardi - Luigi Tosetti | 8 | = | Monno |
| 24 | Caduti della Libertà della Valtinesi | = | = | Bedizzole |
| 25 | 3V (Tre Valli - Sentiero dei ribelli) | 140 | 20 | Brescia, Valli Sabbia, Trompia, Camonica |
| 26 | Sentiero del Centenario del Cai di Brescia e dei mugli | 3 | = | Lavenone, Bagolino |
| 27 | Caduto Francesco Troletti | 8 | = | Sonico |
| 28 | Caduti Mario Bernardelli e Giuseppe Zatti | 10 | = | Brione, Gussago |



Il sentiero n. 25 (3V) è stato realizzato all'inizio degli anni Ottanta per iniziativa di vari gruppi escursionistici bresciani che, coordinati dalla Sezione di Brescia del Cai, sono tuttora impegnati nella sua manutenzione. Il segno che lo contraddistingue è bianco e azzurro. È sembrato opportuno includerlo nel "Museo Naturale Storico della Resistenza Bresciana", perché il suo percorso ricalca i sentieri più frequentati dalle formazioni partigiane; dal suo tracciato dipartivano molti altri sentieri di collegamento tra i fondovalle e le località di rifugio dei ribelli: infatti è chiamato anche "Sentiero dei ribelli".

Il sentiero n. 26 a Cima Caldoline, detto del "Centenario del Cai Brescia e dei mugli", è attualmente (anno 2004) inagibile e pericoloso, perché privo di adeguate attrezzature e protezioni che ne garantiscano la percorribilità in condizioni di sicurezza. I lavori per la sua messa in sicurezza sono auspicati nel prossimo futuro; ad avvenuta ripristino verrà data comunicazione della dichiarata agibilità.

I sentieri n. 12, 13, 16, 17, citati nel volumetto e inizialmente (1982) rientranti tra i "Sentieri della Resistenza", non hanno ricevuto i contrassegni tricolori, perché già segnalati da altri organismi. Anche il sentiero n. 24 non è stato realizzato, perché nuove e massicce urbanizzazioni sul suo percorso hanno cancellato ogni traccia dei vecchi sentieri della Resistenza. Tuttavia i sopra citati sentieri, all'interno del presente volumetto, hanno mantenuto l'originaria numerazione per ricordare i patrioti cui erano stati dedicati.

I 417 chilometri dei percorsi segnalati e i 83 delle loro varianti accolgono non meno di 8.500 segni tricolori di riconoscimento. I pali che sorreggono la segnaletica verticale sono 330, i pannelli d'informazione 40 e le frecce direzionali non meno di 800. Nel chilometraggio sopra segnalato non è inclusa la lunghezza del sentiero 3V (km 140 + 20).